

## Il fantasma del magnetismo

Dopo aver percorso a tutta velocità il segmento verde del tuo tragitto, arrivi a un punto in cui capisci che devi esser più accorto. C'è un'immaginaria luce gialla che lampeggia e pretende che tu faccia un uso più oculato della competenza che hai acquisito in merito alla lettura delle mappe. Devi individuare sulla mappa i punti chiave che ti conducono nella giusta direzione, e una volta individuati devi raggiungerli, uno dopo l'altro.

Bjorn Kjellstrom, *Be Expert with Map and Compass*

## Il tremolio dell'ago

Ancora prima di andarmene avevo già cominciato a lucidare San Francisco come fosse un paio d'occhiali attraverso cui guardare, ripulendoli da ogni nuova particella di polvere e forfora; così il giorno della festa d'addio brillava, e curvava il mondo quel tanto che la mia miopia richiedeva: ricordo la brezza mentre ce ne stavamo sul ponte del traghetto; il sole caldo sui volti, le spalle e le ringhiere; i miei amici con le loro borse frigo e i cestini da picnic; e tutt'attorno la Baia, ogni cosa perfetta (vale a dire già lucidata), Margaret che sorrideva (era stata lei a organizzare, a sorpresa, questo evento sull'oceano), il verde intenso di Angel Island di fronte a noi con la gente che giocava a frisbee e gli aromi del barbecue che salivano dall'acqua; ero felice di essere lì coi

miei amici, a chiedermi chi altri mi stesse aspettando a Angel Island, quali altre sorprese. Li guardavo negli occhi e ciascuno di loro mi appariva tanto caro e amabile – in parte, credo, perché si erano tutti spesi molto per me, il che significava che mi volevano bene; ma mi piace pensare che sarebbe stato lo stesso se fossi stato io a organizzare una festa per loro; li stavo già lucidando così delicatamente da provare affetto anche per i loro difetti. Accanto a me, sotto al sole, c'era Martin che strizzava gli occhi e si reggeva alla ringhiera con entrambe le mani. Troppe volte l'avevo giudicato un rammollito, insignificante, dalla scarsa intelligenza. Prestargli attenzione quando parlava era faticosissimo, perché balbettava e farfugliava. Ma quel giorno pareva remissivo come Cristo, di una puerilità timida, delicata, che necessitava di amore e protezione. Come potevo dimenticare i nostri viaggi assieme, le notti passate a guidare verso casa attraverso la Central Valley, col clima mite e il cielo grigio-verdastro, i campi grigio-neri e l'odore dell'alfalfa che veniva su dai finestrini aperti del furgone? Vedevamo solo qualche automobile (pochissime e solo a tarda notte) e le strisce tratteggiate che scintillavano sull'autostrada, e ascoltavamo a ripetizione una vecchia cassetta piena di belle canzoni, e per ore e ore i nostri unici compagni erano i campi, la loro presenza umida. Ora, sul traghetto, Martin era silenzioso perché si sentiva a disagio se c'era troppa gente. Mi tornò in mente quella volta in cui, dieci anni prima, dopo aver risalito l'arida gola di una montagna con le labbra cosparse di granuli di sale e sangue rappreso, trovai finalmente Martin e gli chiesi dell'acqua, e lui si tolse pazientemente lo zaino e mi porse la sua borraccia, e la bontà e la dolcezza di quell'acqua. La grassa Monique stava seduta dietro di noi, col vento che le soffiava sotto la felpa, e rideva abbracciando la sua

amante, Vera, il cui piccolo volto ossuto a volte non trasmetteva altro che noia, ma che oggi era sereno. Quant'ero stato superficiale a non vederla sempre in quel modo! Per quanto riguardava Monique, invece, aveva una risata che le apriva il volto in modo molto spontaneo, così capii d'improvviso che fino a quel momento avevo scambiato la sua sincerità per arroganza o egoismo. Mi resi conto che non conoscevo molto bene né Monique né Vera, ma mi ricordavo di quella volta in cui eravamo andati a cena fuori assieme, in un ristorante cinese vegetariano o qualcosa del genere, a Richmond, e mi erano piaciute entrambe, perché dall'antipasto al dolce si erano comportate come due pure e candide vergini, imboccandosi a vicenda con lo stesso cucchiaino, dissetandosi a vicenda con acqua Calistoga; poi avevo sentito una fitta acuta, come se mi sentissi tagliato fuori da qualcosa, e avevo desiderato vederle quando erano a casa, dove, tra i soffici cuscini del loro futon, o condensata sotto le foglie adombrate delle loro numerose piante da appartamento, doveva risiedere la loro tenerezza, rinvigorita da mille baci, sorvegliata e protetta dai crani cornuti degli arieti che tenevano appesi alle pareti; e anche se non ero mai riuscito a vedere niente di tutto ciò, il solo fatto di esserne a conoscenza mi riempì di una gratitudine inesprimibile; e la fitta che sentii, di solitudine o gelosia, non fu sgradevole, perché immaginai che le due donne e il loro amore mi sarebbero quantomeno stati accanto per sempre, e avrebbero continuato a crescere voluttuosamente come ogni altra cosa bella. Al momento, però, Monique diceva di non sentirsi bene, e aprì a stento la bocca quando Vera cercò di imbroccarla col cucchiaino del dessert; rimase lì seduta con la testa ciondolante. Tesoro, hai dimenticato di nuovo di prendere le pillole?, disse Vera. L'altra donna annuì, sconsolata. Poi gemette